

## &gt; INTERNO

# Selfie sul tetto del centro commerciale

## Un quindicenne precipita e muore

La tragedia si è consumata a Sesto San Giovanni il ragazzo è precipitato in una conduttura dell'aria



Il centro commerciale. Forze dell'ordine all'esterno del centro Sarca

### Incidente

SESTO SAN GIOVANNI. Voleva immortalare in un selfie la sua ultima conquista, la «vetta» del cinema Skyline nel centro commerciale Sarca di Sesto San Giovanni (Milano), arrampicandosi insieme agli amici ma è precipitato per trenta metri in un condotto di aerazione. È morto così sabato sera Andrea Barone, 15enne di Cusano Milanino (Milano), dopo una disperata corsa in ospedale, al termine di un complesso salvataggio dei vigili del fuoco che lo hanno estratto dalla conduttura, nei sotterranei dell'ipermercato.

**Vicenda assurda.** La voglia di

adrenalina, la sfida da condividere sui social ha portato Andrea al centro commerciale intorno alle 22.30. Non per fare shopping o andare al cinema, ma per salire in cima usando le scale anti incendio con i suoi tre amici. Il 15enne avrebbe scavalcato alcune recinzioni che portano al tetto dell'edificio, ignorando i segnali di divieto e le barriere, fino al punto più alto. Lassù, nel buio, non ha visto l'apertura del canale di aerazione e ci è caduto dentro. Oltre trenta metri di volo, fino al secondo livello interrato, dove è rimasto incastrato fino all'arrivo dei soccorsi. I vigilantes del Sarca hanno incrociato i suoi

tre amici sulle scale, sconvolti e preoccupati. «Il nostro amico è lassù, crediamo sia caduto, non lo troviamo», avrebbero detto i ragazzini. Secondo quanto precisa la direzione del Sarca, non ci sarebbe stato alcun inseguimento da parte degli uomini della security prima della tragedia, ma saranno le indagini a stabilire la dinamica. Nonostante il lavoro dei vigili del fuoco per estrarlo in fretta, per lui non c'è stato nulla da fare ed è morto appena varcata la soglia del pronto soccorso del Niguarda.

**Reazioni.** Già dalle prime ore di ieri mattina, fuori dalla sua casa sono arrivati amici e parenti. I volti tesi davanti alle finestre con le imposte socchiuse, accanto alla bicicletta del ragazzo, poggiata al muro di cinta giallo della casa dove è cresciuto alla periferia di Cusano Milanino. «Ci mancherà», è stato il commento del cuginetto di Andrea, in lacrime. «Era un bravo ragazzo - ha detto una sua amica - casinista e curioso, però faceva certe volte cose senza logica. So che sui tetti c'era salito più volte. Non ho parole, perdere la vita per una fotografia...». Per quelle

**I tre amici hanno dato l'allarme ma il delicato lavoro di salvataggio dei vigili è stato purtroppo vano**

sfide al cardiopalma Andrea aveva una passione sfrenata. Su Instagram foto e video lo ritraggono sui tetti, a un passo dal vuoto ad altezze impressionanti con le gambe a penzoloni dal cornicione o mentre alza le braccia al cielo. E, ancora, mentre guida un motorino senza casco nel buio con un'amica sulle spalle e un altro seduto dietro. Studente dell'IIS Montale di Cinisello Balsamo, era così che voleva raccontarsi sui social. //

### L'ANALISI

I casi sono in continua crescita e coinvolgono molti giovanissimi

## QUANDO L'AUTOSCATTO DIVENTA LETALE

Giovanni Rossi

Rischiare la vita per stupire amici e followers con foto e video al limite, tra le vertigini del vuoto e il brivido della velocità folle, vicinissimi a dirupi o in cima a grattacieli. Il caso del 15enne che ha perso la vita per un selfie a Sesto San Giovanni è l'ennesima pagina nera di una moda che ha mietuto vittime e feriti, alla ricerca spasmodica di un'immagine cult, destinata in pochissimi minuti a diventare «virale». Un «gioco» che sfocia però spesso nel dramma. E negli ultimi tempi non sono pochi i casi di adolescenti che hanno perso la vita alla ricerca del selfie perfetto. Accade che in una sera d'estate un adolescente si sdrai sulla strada per filmare con il cellulare l'amico del cuore che passa con lo scooter, ma che questi fatalmente lo investe. È accaduto a fine luglio in provincia di Terni, e la bravata è finita con la morte del 16enne e il suo amichetto in ospedale.

Tra gli eventi tragici quello che ha riguardato una ragazzina ungherese di 15 anni, annegata in una spiaggia in Sardegna: in compagnia di una zia si era issata su una roccia a picco sul mare per scattarsi un selfie mozzafiato quando un'onda di sette metri l'ha trascinato in acqua. È finito in tragedia anche il desiderio di due 20enni che volevano immortalare in un video il salto di una cascata di un torrente. Lo scenario è la Valle di Susa, la primavera scorsa, a pochi chilometri da Torino. Qui i due ragazzi, appassionati di arti circensi, nel tentativo di fare un salto sono precipitati nell'acqua gelida e per uno di essi non c'è stato nulla da fare: i soccorritori l'hanno



I soccorsi. Vigili del Fuoco durante l'intervento

recuperato morto per affogamento. Epilogo assurdo anche per un ragazzo di appena 13 anni che a Soverato, in provincia di Catanzaro, ha perso la vita investito da un treno che - sembra, ma le ricostruzioni sono controverse - intendeva mettere come sfondo a un selfie. Il giovane è morto sul colpo, mentre due suoi amici sono fortunatamente rimasti illesi. Hanno raccontato, ancora sotto shock, che l'idea era quella di posizionarsi sui binari in modo tale da cogliere nello scatto l'arrivo ad alta velocità del convoglio.

Che il selfie estremo, quello quindi ad alta carica adrenalinica, sia un'attività piuttosto diffusa tra giovani e giovanissimi lo certifica anche un sondaggio di Skuola.net, portale dedicato al mondo della scuola: da un report effettuato su oltre 4mila studenti è emerso che un 18% di giovani lo ha fatto per provare sensazioni forti; un altro 10% ha invece ammesso di aver rischiato perché in qualche modo «costretto» dal branco.

## Francesco dona 40mila crocifissi per i fedeli a San Pietro

### Il gesto

Il pontefice: «È il segno dell'amore di Dio che in Gesù ha dato la vita per noi»

CITTÀ DEL VATICANO. Un crocifisso in dono ai 35 mila fedeli riuniti in Piazza San Pietro per l'Angelus. E a distribuirli, oltre a suore e volontari, i poveri, i profughi e i clochard. È stata l'idea di papa Francesco che oggi, al termine della preghiera mariana, ha fatto distribuire a tutti i presenti un crocifisso da lui donato, a pochi giorni dal ricordo liturgico della Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

In metallo argentato, confezionato in una busta trasparente, il crocifisso era accompagnato da un cartoncino che riporta in tre lingue una frase di papa Francesco pronunciata nel corso della Via Crucis della Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile (26 luglio 2013): «Nella Croce di Cristo c'è tutto l'amore di Dio, c'è la sua immensa misericordia». E sono stati ancora una volta i poveri, i senzateo e i profughi - grazie all'Elemosineria Apostolica -, insieme a molti volontari e religiosi, a donare i 40 mila crocifissi ai fedeli che hanno recitato l'Angelus insieme al Papa. Al termine della distribuzione, ai volontari e ai bisognosi - oltre 300 - è stato offerto un trammezzino e una bevanda da parte di papa Francesco. «Oggi,



In piazza. La distribuzione dei crocifissi in piazza San Pietro

due giorni dopo la Festa della Santa Croce, ho pensato di regalare a voi che siete qui in piazza un crocifisso. Eccolo qui», ha detto il Papa mostrando il suo dono dalla finestra del Palazzo Apostolico.

«Il crocifisso è il segno dell'amore di Dio, che in Gesù ha dato la vita per noi», ha sottolineato. «Vi invito ad accogliere questo dono e a portarlo nelle vostre case, nella camera dei vostri bambini, o dei nonni, in qualsiasi parte ma che si veda, nella casa. Non è un og-

getto ornamentale, ma un segno religioso per contemplare e pregare. Guardando Gesù crocifisso guardiamo la nostra salvezza», ha aggiunto. «Non si paga niente. Se qualcuno vi dice che si deve pagare è un furbo! No, niente! Questo è un regalo del Papa», ha avvertito. «Ringrazio le suore, i poveri e i profughi che adesso distribuiranno questo dono, piccolo, ma prezioso! Come sempre la fede viene dai piccoli, dagli umili», ha detto ancora Francesco. //

## Rimini, muore in spiaggia

### Non ci sono più i bagnini

### Polemica

RIMINI. Da Rimini a Cattolica, si infiamma la polemica per il mancato prolungamento dell'attività di salvataggio dei bagnini in alcune località della riviera romagnola oltre il 9 settembre, come stabilito dalla Regione. A scatenarla, la morte di un turista in spiaggia, con nessuno sulla torretta di salvataggio per un intervento di pronto soccorso. Il dramma è accaduto venerdì pomeriggio: un turista tedesco in vacanza a Rimini ha un malore mentre sta facendo una passeggiata in mare, a pochi metri dalla riva, si accascia in acqua, ma la torretta di salvataggio è vuota. Tocca all'anziana moglie trascinarne il corpo fuori dall'acqua chiamando invano aiuto. Una tragedia, spiega Mirco Botteghi, segretario generale Filcams Cgil Rimini, che dimostra come ad essere finita non è

la stagione turistica ma solo «la sicurezza in mare». Il servizio dei marinai di salvataggio è terminato domenica 9 settembre come da ordinanza balneare regionale. Tuttavia, rimarca Botteghi, la stessa disposizione dava facoltà ai Comuni di poter incrementare la qualità dell'offerta turistica, che comprende quindi «il servizio pubblico di salvataggio». «Siamo stati inascoltati», dice Botteghi, «e gli unici ad averci risposto sono le associazioni di categoria, ma non possono dettare condizioni ai Comuni». Da Bellaria-Igea Marina fino ad arrivare a Cervia, con modalità diverse, il servizio pubblico di salvataggio viene garantito oltre il 9 settembre. La replica arriva da Giorgio Mussoni, presidente dei bagnini di Oasi Confartigianato: «Chi specula sui morti non merita risposte - dice -. Noi applichiamo l'ordinanza regionale. Dopo il 9 settembre i bagni affiggono il cartello che indica come siano aperti per l'elioterapia». //